

L'INNO DI MAMELI



L'inno di Mameli meglio noto come il canto degli italiani è sempre stato così come l'esibizione della bandiera nazionale un coacervo di crisi politiche. Ricordo benissimo gli anni della contestazione in cui l'inno veniva considerato una stupida e ottusa forma di nazionalismo e la sinistra che bruciava le bandiere nazionali in piazza per ridicolizzare chi ne faceva orgoglio di appartenenza e non aveva usato una parola, PATRIA, che sempre più sparisce dal vocabolario e di cui nelle scuole e non solo, l'eventuale utilizzo espone l'etichettatura volutamente infamante di fascista. Concetti come l'amor patrio, l'orgoglio di appartenere ad un territorio che ha dato i natali ad uomini e donne di grande ingegno e levatura è ritenuta quasi una colpa e scatta l'altro epiteto di nazionalista. Clima che si respirava quando ancora al nord la lega non esisteva. Ma allo stadio quando veniva cantato e ritenuto normale che anche gli atleti stranieri lo cantassero nessuno se ne scandalizzava dicendo che non era previsto; nessuno si scandalizzava quando in occasione di eventi sportivi, tutti, inclusi coloro che usualmente dell'Italia come paese, come Patria, come terra dei propri avi la consideravano una semplice espressione geografica. Poi giunse Ciampi che nel 2005 ipotizzò, visto il tentativo anche a sinistra di recupero dei simboli di unità nazionale. L'aria stava cambiando, non era più quella che si ostentava la bandiera rossa con falce e martello, inneggiando all'internazionale comunista. L'internazionalismo aveva cambiato pelle, non era più l'epoca del dopoguerra ove tutti i partiti, tranne due, tolsero il tricolore dallo stemma, ma non era più ormai decaduto l'uso di scendere dai mezzi o fermarsi eretti se passava in strada un tricolore, ostentazione nazionalistica che faceva starnazzare chi in quel simbolo non aveva alcuna voglia di ricordare coloro che si immolarono per quella che consideravano la loro Patria. Certo forse il canto degli italiani sarebbe maggiormente sentito e realistico se fosse la canzone del Piave, meno ampolloso e con riferimenti ad un periodo storico antico e poco esaltante.....dell'elmo di scipio.....Quando Reitano, se ne uscì con la canzone Italia, le critiche furono feroci.....un meridionale che inneggia alla Patria.....!!!! L'Italia non è mai stata unita è stata unificata per motivi e con metodi che sarebbe troppo lungo esaminare negli aspetti più o meno qualificanti. La lega nacque sull'abbrivio di una volontà separatista, ma oggi anche se cavalca l'autonomia regionale è una delle poche formazioni che non mette in discussione una unità e identità nazionale. I tempi che si selezionavo bimbi e bimbe per celebrare il 2 giugno al Vittoriano, cantando il canto degli italiani si sono sciolti come neve al sole, come è quasi impossibile vedere chi si porta la mano al cuore se viene intonato l'inno o passa la bandiera. Neppure chi è in uniforme di azzarda a fare il saluto militare, tranne sparute minoranze e non certo chi in questo bailamme d'identità ha trovato interstizi per vertiginose carriere. Non tutti i vertici sono come il Gen. Federici che sfidò la popolazione di una città in larga parte non proprio usa a sentirsi italiana, per depositare una corona ai caduti. Oggi tutti coloro che starnazzano contro l'inusuale canto ed esibizione al suono dell'inno per dire a modo loro che riconoscono in Salvini, forse uno dei pochi che potrebbe ridare smalto e peso specifico al Paese, vorrei vederli quando vi sono gli onori alla bandiera quanto siano insofferenti e certamente senza alcun coinvolgimento emotivo. Una cosa è certa, più si ostinano ad osteggiare, criticare, deridere Salvini ad ogni utile occasione, maggiormente si comportano come il detto di quel marito che per far dispetto alla moglie si taglia.....la moglie commossa ringrazia e sorride della stupidità del marito che il dispetto lo ha fatto a se stesso, lei prosegue imperterrita a vivere la sua vita e conseguire le proprie soddisfazioni.

Amato Lustrì - Libero pensatore